

che se il trend continua, nella prima metà del 2009 non ci saranno più soldi per pagare fornitori e dipendenti. Ford non se la passa molto meglio: ha perso 3,8 miliardi di dollari negli ultimi nove mesi e per rimanere a galla il prossimo anno dovrà tagliare circa 9 miliardi, due terzi dei quali dalla voce salari.

I costruttori chiedono 50 miliardi di dollari in aiuti federali, oltre al già previsto stanziamento di 25 miliardi per gli investimenti nella cosiddetta «tecnologia verde», ovvero motori più efficienti e in grado di funzionare con carburanti alternativi rispetto a benzina e gasolio. Senza questa iniezione di liquidità, sono a rischio 3 milioni di posti di lavoro, con un potenziale costo per il governo in termini di ammortizzatori sociali pari a 100 miliardi di dollari. Le cifre sono tutte da verificare, ma non c'è dubbio che alla richiesta di aiuto s'accompagna una velata minaccia.

La situazione è precipitata per l'effetto combinato del caro petrolio e della crisi economica, ma gli

Dinosauri

Consumi proibitivi, e le vendite sono crollate ai livelli di 25 anni fa

esperti spiegano che ha origini lontane e che l'emergenza non sarebbe tale se gli opportuni investimenti fossero stati fatti per tempo. Senza contare madornali errori di indirizzo. L'industria americana ha continuato a sfornare macchinoni succhia benzina mentre Europa e Giappone puntavano sulle compact car dai consumi ridotti e dalle prestazioni elevate. Quando la tendenza è stata recepita, la crisi del credito ha tarpato le ali ai nuovi modelli. Gli ultimi dati rivelano che le vendite presso i concessionari sono crollate ai livelli di 25 anni fa.

Intanto le Town Car prodotte da Ford con il marchio Lincoln, le vetture nere che insieme ai taxi gialli sono uno dei simboli del trasporto pubblico a New York, dal 1 gennaio del prossimo anno non potranno più essere immatricolate. La leggendaria robustezza del motore a otto cilindri che sopravvive a oltre 400mila chilometri nel traffico, si accompagna a consumi proibitivi: a velocità costante non fanno più di 6,5 chilometri con un litro. Dinosauri non più in regola con la nuova normativa ambientale. Nessuno dei tre storici produttori americani ha a listino un modello che rispetti questi parametri. L'unica alternativa al momento è offerta dalla Toyota. ❖

→ **Il presidente Lula** spera in «una nuova architettura finanziaria»

→ **L'obiettivo** è dare più voce alle nazioni in via di sviluppo

G20 in Brasile: i Paesi emergenti chiedono un posto tra i Grandi

Lula apre il summit che precede l'incontro di Washington del prossimo fine settimana. «Servono subito nuove regole per governare la crisi», dichiara il presidente. Per l'Italia presenti Draghi e Grilli (Tesoro).

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Crisi globale: cominciano a muoversi i Paesi emergenti. Si concluderà oggi il G20 convocato in Brasile, in vista del prossimo vertice di Washington (il 14 e il 15 novembre) chiamato a dare le prime risposte al terremoto finanziario che sta contagiando le economie di tutto il globo. I ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali riuniti a San Paolo sono stati accolti ieri dal presidente Luiz Inacio Lula da Silva, che ha sollecitato i partecipanti a cambiare le regole che governano le istituzioni finanziarie globali per creare una «nuova architettura finanziaria», dando più voce ai paesi in via di sviluppo.

Sarà grazie a loro, infatti, al cosiddetto Bric (Brasile, Russia, In-

dia e Cina), se il mondo potrà continuare a crescere anche l'anno prossimo. Lo ha appena stimato il Fondo monetario internazionale: nel 2009 i paesi avanzati saranno tutti in recessione. Per questo gli emergenti chiedono un posto stabile nelle riunioni dei «Grandi» e sicuramente faranno sentire la loro voce nel prossimo fine settimana a Washington. Ieri Lula ha affermato che la fede cieca nell'autoregolamentazione dei mercati è crollata come un «castello di carte» dopo la crisi finanziaria. Per questo l'imperativo categorico

PREVISIONI

Se l'anno prossimo l'economia mondiale continuerà a crescere sarà solo grazie al cosiddetto Bric: Brasile, Russia, India e Cina. Tutti gli altri stati avanzati affronteranno la recessione

è: cambiare. «Non possiamo, non dobbiamo, non abbiamo il diritto di fallire», ha concluso il presidente brasiliano. Oltre all'allargamento del G7 ad altri Paesi, il presidente ha anche chiesto l'immediata conclu-

sione del Doha round (l'intesa sul commercio internazionale) senza chiedere altre concessioni ai paesi in via di sviluppo. «La conclusione del Doha round non è più un'opportunità, ma una necessità», ha detto Lula.

Per l'Italia all'appuntamento sono presenti il governatore di Bankitalia Mario Draghi, il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli e Carlo Monticelli, direttore delle relazioni internazionali del ministero delle Finanze. Oggi, al termine del summit brasiliano, si conosceranno le prime indicazioni che i ministri consegnano ai capi di Stato e di governo che si vedranno a Washington. Troppo presto per

«Bretton Woods»

Gli incontri di questi giorni sono l'inizio di un lungo percorso

parlare di primi risultati: per ora siamo solo all'indicazione di principi e orientamenti. Certamente - dicono gli esperti - gli appuntamenti di questi giorni non saranno una nuova Bretton Woods, ma l'inizio di un percorso lungo e faticoso.

L'Europa si presenta all'appuntamento con una voce sola, ma ancora lontana da una politica economica comune. La Germania resiste all'idea di un governo comune europeo. A rappresentare il vecchio continente ci saranno Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. La presidenza di turno (Francia) coopterà la Spagna e forse l'Olanda. Bruxelles chiede il rafforzamento del Fondo monetario, che dovrà vigilare sulla finanza globale. Più trasparenza, più convergenza sulle norme contabili, più controlli sulle valutazioni dei rating. ❖

Intesa governo-Abi, martedì le misure salva-banche

■ L'accordo con le banche c'è: il governo è pronto a intervenire. Dopo due settimane di rinvii, prenderà forma martedì o mercoledì il provvedimento con cui lo Stato sosterrà i gruppi italiani. Ancora non è chiaro se l'esecutivo intende intervenire con un emendamento al primo decre-

to salva-banche (in quel caso il termine ultimo sarebbe martedì), oppure con un nuovo decreto. L'intesa con l'Abi prevede che il tesoro intervenga sottoscrivendo un prestito obbligazionario convertibile in azioni. La decisione sulla conversione, però, è affidata alle singole banche. Nessuna «in-

trusione» quindi del potere politico all'interno degli istituti di credito. È molto probabile che tutte le maggiori banche quotate in Borsa approfittino di questa opportunità, in modo da equoiparare i loro parametri patrimoniali a quelli delle banche straniere che hanno già subito l'intervento pubblico. Accanto al prestito potrebbe essere previsto anche un impegno degli istituti ad aumentare la loro disponibilità di credito alle imprese. Per l'attività produttiva, comunque, si prevede di aumentare il fondo per le piccole fino a 600 milioni. **B. DI G.**